



Io non lavorare Tu me pagare

di **Giancarlo Pagliarini**

Il Sole 24 Ore di mercoledì 19 Gennaio ha dedicato una intera pagina al problema degli Lsu, sigla che vuol dire "lavoratori socialmente utili".

Il titolo della pagina era: "A 17mila Lsu il posto non interessa". Sottotitolo: "Denuncia Forlani (Italia Lavoro): abbiamo ricevuto anche minacce per non comunicare i nomi di chi rifiuta l'assunzione".

L'articolo, firmato da Serena Uccello, comincia con queste parole: «Ma quando fannu u concursu per diventare Lsu?». Traduzione: «Ma quando c'è il concorso per diventare disoccupati?». Non è uno scherzo. «A chi si occupa di sindacato in Sicilia capita anche di sentire domande come questa», si legge sul quotidiano di Confindustria. L'istituto dei "Lavori Socialmen-

I lavoratori socialmente utili, quando il posto vero "salta fuori", rifiutano l'assunzione. È il trionfo del sommerso e del sussidio pubblico garantito. Lo Stato deve combattere questo costume assistenziale, altrimenti addio competitività

te Utili" è stato introdotto nella legislazione italiana nel 1981, per salvaguardare i cassintegrati di lungo periodo sul punto di perdere definitivamente ogni sussidio.

Gli Lsu sono dei lavoratori disoccupati che provvisoriamente ricevono un aiuto dallo Stato in attesa che trovino un lavoro. L'aiuto oggi è di 481

Euro al mese, a fronte del quale è richiesto un impegno di 20 ore alla settimana in progetti di formazione professionale ovvero in lavori di pubblica utilità, in luoghi distanti non più di 50 chilometri dalle residenze dei lavoratori.

I settori ai quali sono rivolti i vari progetti includono prevalentemente, ma non esclusivamente, i servizi all'infanzia, al-

l'adolescenza, agli anziani, alla riabilitazione e recupero dei tossicodipendenti ed ai portatori di handicap, la valorizzazione del patrimonio culturale, salvaguardia dell'ambiente, raccolta differenziata dei rifiuti, operazioni di recupero e bonifica di aree industriali dismesse eccetera.

Il problema evidenziato dal Sole 24 Ore è questo: c'è evidenza che in alcune Regioni taluni disoccupati che ricevono un aiuto provvisorio dallo Stato hanno espresso, con i loro comportamenti e con loro dichiarazioni, l'intenzione di diventare "lavoratori precari stabili". In altre parole nel nostro Paese c'è una cultura che prevede la professione di disoccupato, o per dire meglio di lavoratore precario impegnato in lavori socialmente utili.

Finché lo Stato italiano continuerà ad accettare, a non combattere, anzi, ad incentivare culture e comportamenti di questo tipo il Paese non potrà mai essere competitivo e la qualità della vita in Italia continuerà a peggiorare. E la colpa in questo caso non è certamente della concorrenza sleale della Cina: la colpa è nostra. Tutta nostra e solamente nostra!

Alla fine dell'anno scorso i 23.592 lavoratori socialmente utili erano nelle nove Regioni che vedete nell'Allegato 1. In particolare, l'86% era concentrato in Campania, Calabria, Lazio e Puglia.

Il Sole 24 Ore parla di «un esercito che galleggiando tra assegno pubblico e secondo lavoro spesso in nero ha trasformato una misura "momentanea" in una condizione permanente». E commenta alcuni fatti. Vediamone qualcuno.

